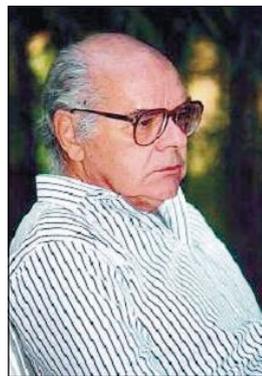


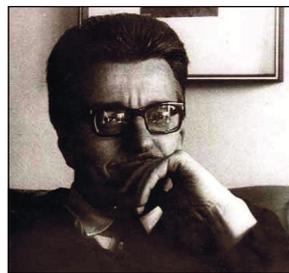
sie nomiche») la cui paternità, da alcuni messa in dubbio, viene ora generalmente accettata.

MANZI GUGLIELMO (Civitavecchia [RM] 1784-Roma 1821) - Fu viceconsole spagnolo a Civitavecchia, poi bibliotecario della Barberiniana a Roma. Tradusse dal greco e dal latino, scrisse sulla vita e i costumi del Cinquecento e curò edizioni di autori del Trecento e del Quattrocento («Reggimento e costumi di donna», di F. da Barberino; «Viaggio in Terrasanta», di L. Frescobaldi; «Trattato della pittura», di Leonardo). Fu aspramente criticato da Pietro Giordani e satireggiato dal Leopardi nei sonetti «in persona di ser Pecora beccaio fiorentino».



MARABINI CLAUDIO (Faenza, 1930-2010) - Studioso di letteratura contemporanea, aveva ricostruito con particolare sensibilità personaggi e ambienti in «Gli anni Sessanta. Narrativa e storia» (1969), «I bei giorni. Saggi carteggi incontri» (1971), «La chiave e il cerchio» (1973), «Le città dei poeti» (1976), «Lettura di D'Arrigo» (1978). Curatore delle «Lettere alla gentile ignota del Pascoli» (1972), nel 1975 aveva pubblicato le pagine di diario di «Qualcosa resta», e nel 1978 il suo primo romanzo, «La notte vede più del giorno», storia di un lettore di professione e dei vagabondaggi nel passato della sua memoria. Pur continuando nella sua attività di critico militante e di studioso (si segnala «L'ombra di Arsenio. Incontri con Montale», 1986 e «Letteratura bastarda», 1995), aveva principalmente spostato sulla narrativa i propri interessi con i romanzi «Il passo dell'ultima dea» (1980), «Malù» (1984), «Viaggio all'alba» (1986), «Carossa» (1990, che risulta il più felice e realizzato), «I sogni tornano» (1993), «La trama delle ombre» (1996) e i racconti riuniti in «L'Acropoli» (1988).

MARAZIO ANNIBALE (Alba [CN] 1830-Torino 1916) - Laureatosi in legge a Torino, iniziò una brillante carriera giornalistica, e fu successivamente direttore del «Diritto» (che aveva contribuito a fondare nel 1854 e che cedette nel 1860) e della «Monarchia nazionale» (Torino, 1862) di orientamento razziano. Deputato dal 1865, e senatore dal 1900, fu sottosegretario al ministero delle finanze nel 1878-1879 e nel 1885. Tra i suoi scritti: «Del governo parlamentare italiano» (1904).



MARCHESE ANGELO (Genova, 1937-Firenze 2000) - Il suo lavoro critico, che traeva origine dall'attività didattica, era orientato verso una divulgazione ad alto livello delle più avanzate metodologie in campo linguistico e semiologico. Si inquadrano in quest'ottica opere di carattere sistematico come il «Dizionario di retorica e di stilistica» (1978), «L'officina del racconto» (1983) e «L'officina della poesia» (1986), oltre a numerose pubblicazioni finalizzate alla didattica e dedicate anche ad autori come Dante, Leopardi e, soprattutto, Manzoni («Manzoni in purgatorio», 1982; «Commento ai Promessi Sposi», 1985; «Come sono fatti I Promessi Sposi», 1986; «L'enigma Manzoni», 1994). Tra i suoi scritti più propriamente saggistici si ricordano «Metodi e prove strutturali» (1974), «Pratiche comunicative» (1979), «Introduzione alla semiotica della letteratura» (1981) e «Amico dell'invisibile» (1996).

MARCHESELLI FILIPPO (Rimini, 1625-1658) - Autore di varie opere inedite (drammi, oratori, poemi) e di «Rime» di stampo marinista apparse, unite a quelle dei Lodovico Tingoli, nel volume «I cigni del Rubicone» (1673). Fu principe dell'Accademia Riminese degli Adagiati.



MARCHESI CONCETTO (Catania 1878-Roma 1957) - Fu professore universitario a Messina, a Pisa e a Padova, dove assunse la carica di rettore tra il 25 luglio e l'8 settembre del 1943, e di nuovo nel 1945. Sollecito dei problemi sociali, sperimentati nella loro crudezza nella terra nativa, ne portò la sensibilità sia nella vita politica (socialista prima, comunista poi), sia nel campo degli studi, dimostrando che l'interesse per un grande passato può ben conciliarsi con la partecipazione alla viva realtà del presente (fu deputato alla Costituente nel 1946 e quindi al parlamento nel 1948 e nel 1953). Come filologo Marchesi ha lasciato notevoli edizioni critiche di opere latine («De magia» di Apuleio, 1914; «Ars amatoria [L'arte d'amare]» di Ovidio, 1933; «Adversus nationes» di Arnobio, 2ª ed., 1953), nonché commenti, traduzioni e parafrasi («Tieste» di Seneca, Prudenzio), anche di carattere scolastico. Come interprete e storico della letteratura latina nei «Profili» dell'editore Formiggini (Marziale, Petronio, Giovenale), nel volume su Fedro e la favola latina, ma soprattutto nelle due monografie su Seneca (1920) e Tacito (1924) e nell'importantissima «Storia della letteratura latina» (2 voll., 1925-1927, ultima ed. 1949), ha rivelato una sorprendente originalità di giudizio e di gusto con la facoltà di far rivivere, in uno stile squisito, i diversi autori con il loro mondo interiore e nell'ambiente che li circondava. In contrasto con la critica positivista e al di sopra delle formule accademiche, con costante esigenza etica egli cercò nello scrittore, oltre al letterato e all'artista, l'uomo e

MANZINI GIANNA (Pistoia 1896-Roma 1974) - I suoi primi scritti, il romanzo «Tempo innamorato» (1928) e le raccolte di racconti «Incontro con il falco» (1929), «Boscovivo» (1932), «Un filo di brezza» (1936), «Rive remote» (1940), «Venti racconti» (1941), maturarono nell'ambito di «Solaria» e svilupparono con una scrittura squisita e sottilmente artificiosa situazioni narrative, a volte auto-biografiche. Un passo decisivo verso una narrazione di più vasto respiro e di più ambiziosa costruzione lo compì con il romanzo «Lettera all'editore» (1945) che la condusse a quelle che sono forse le sue opere più significative: i romanzi «Il valzer del diavolo» (1953) e «La sparviera» (1956), anticipati dai racconti di «Forte come un leone» (1946), «Ho visto il tuo cuore» (1950), «Cara prigioniera» (1951). L'indagine sui sentimenti e i rapporti umani condotta sempre con eleganza, ma drammaticamente tesa, che avvicina la sua narrativa a quella di altre grandi scrittrici come la Woolf e la Mansfield, è ancora al centro dei racconti («Animali sacri e profani», 1953; «Arca di Noè», 1960) e dei romanzi («Un'altra cosa», 1961; «Allegro con disperazione», 1965) che intercorrono con la pubblicazione di «Ritratto in piedi» (1971), dedicato alla memoria del padre, la cui figura di anarchico inflessibile è evocata nella trama di affetti e di ricordi dell'infanzia toscana. Preziosamente evocativi sono anche i quattro racconti del volume «Sulla soglia» (1973), che ripropongono il motivo di fondo presente in tutta la sua opera: l'evasione nel sogno e nel ricordo, come risposta all'intima solitudine di ogni creatura.

